

FRANCESCO
D'ADAMO

OH,

Harriet!



GIUNTI

Co
sc
sc
Vi
do
H
re
er
pr
al
U
el
fu
B
de
il
vi
m
si
ri
Il
n
n
la

PRIMO GIORNO: 16 APRILE 1912

UN GIOVANE CRONISTA AMBIZIOSO

Billy Bishop, giovane e ambizioso cronista dell'*Herald Tribune* di New York, aprì lo sportello del vagone, si fermò sul predellino, venne investito da una nube di pesante fumo nero eruttato dalla locomotiva, tossì e pensò che la vita sa davvero essere ingiusta e crudele certe volte.

La stazione di Auburn, un buco di paese in un buco di contea chiamata Cayuga, che distava mille miglia da New York e dalle sue comodità, consisteva in due binari, una cisterna dell'acqua, una baracca di legno consunto senza più traccia del colore originale che forse ospitava il telegrafo, una pompa cigolante, una distesa di erbacce e un cane randagio dall'aria fiera e combattiva che si grattava sotto la pensilina e lo guardava male.

Il buco di paese era da qualche parte, lo si intravedeva in fondo a una lunga strada polverosa che la pioggia del mattino aveva trasformato in un pantano.

Billy guardò i suoi eleganti scarpini da città che si sarebbero irrimediabilmente inzaccherati nel fango, sospirò, si aggiustò il panciotto ricamato, toccò la cravatta di seta per assicurarsi che fosse in ordine, si lisciò i baffetti, si fece coraggio, prese la sua borsa da viaggio e scese dal predellino direttamente in una pozzanghera.

Qualcuno diceva che Billy fosse un damerino, ma non era vero! Ci teneva a essere sempre in ordine, questo sì.

Un famoso giornalista deve curare il suo aspetto, è una cosa importante: c'erano alcuni suoi colleghi che andavano in giro scamiciati, con la barba lunga e l'alito che sapeva di

tabacco e whiskey scadente. Certe volte sembrava che avessero dormito vestiti o che fossero appena evasi dalla prigione federale.

Ma chi si fiderebbe di parlare con uno così e a fargli qualche confidenza? Chi gli darebbe delle informazioni riservate?

Nessuno, perbacco!

Infatti non facevano carriera.

Un giornalista deve ispirare fiducia, date retta.

Prendete Jimmy Cole, per esempio.

Sì, Jimmy Cole, la prima firma dell'*Herald*, proprio lui.

L'unico in tutta la redazione che si permettesse di dare confidenzialmente del 'tu' all'attuale direttore, James Gordon Bennett Junior, figlio di James Gordon Bennett Senior, mitico fondatore del giornale. L'unico che avesse sempre cinque cartelle riservate in prima pagina, casomai avesse inviato un servizio all'ultimo minuto, e un tavolo personale, sempre disponibile a qualunque ora del giorno e della notte, da *Harri's*, uno dei locali più eleganti di New York, dove tutti lo conoscevano e lo riverivano.

«Ben arrivato, Mr. Cole!»

«Il solito, Mr. Cole?»

Be', Jimmy Cole mica andava in giro come un barbone, no.

Vestiva in maniera impeccabile, ordinava le camicie da un sarto della Quinta Strada ed era sempre fresco di barbiere, appena rasato e profumato.

Billy sarebbe diventato come lui, ne era certo.

Una firma da prima pagina.

Se lo sognava sempre.

... *Dal nostro inviato Billy Bishop...*

... *Dal nostro corrispondente in Europa Billy Bishop...*

Avrebbe avuto anche lui un tavolo riservato da *Harri's*, magari proprio accanto a quello di Cole che al suo arrivo gli avrebbe strizzato amichevolmente l'occhio:

«Come va, Billy?»

Bei vestiti, belle ragazze, bella gente, liquori di gran marca allungati col seltz.

Mica noccioline.

Se solo gli avessero dato l'opportunità di far vedere il suo reale valore.

Solo un'occasione, Billy non chiedeva altro.

Un servizio veramente importante. Un'esclusiva. Anche solo una traccia, una voce, una pista da seguire... Poi ci avrebbe pensato lui col suo fiuto da cronista...

In realtà per il momento – Billy doveva ammetterlo con rammarico – lui non era nemmeno un giornalista. Non ancora.

Era solo un praticante.

Insomma, aveva cominciato passando le giornate in redazione, facendo qualche lavoretto per i redattori veri, correndo di qua e di là come una trottola e cercando di rendersi utile in tutti i modi. Mesi e mesi senza nessuna soddisfazione.

“Ma bisogna pur fare la gavetta” aveva pensato, tutti hanno cominciato così, anche Jimmy Cole, forse.

Poi avevano cominciato a fargli scrivere qualche pezzo.

Roba da poco: qualche necrologio, qualche nota di cronaca locale... Una volta lo avevano mandato giù a Brooklyn a parlare con un italiano che sosteneva di essere il sosia di Rodolfo Valentino, il famoso attore.

Un imbroglione.

Incarichi umilianti, diciamo la verità, indegni di lui.

Come poteva emergere il suo talento in quelle condizioni? Come avrebbe potuto farsi notare?

Era vero che dopo un anno aveva finalmente ottenuto un tesserino che lo qualificava ufficialmente come praticante dell'*Herald* e uno stipendio di dodici dollari la settimana – una miseria.

Ma un'occasione vera non gliela avevano mai offerta.

Per mesi aveva aspettato il momento in cui James Gordon Bennett Junior, il direttore, avrebbe lasciato il suo ufficio, in maniche di camicia e sigaro – perché lui poteva anche permettersi

di essere trasandato – avrebbe attraversato la redazione a lunghi passi sicuri seguito dallo sguardo rispettoso e dai servili “Buongiorno, direttore!” di tutti i presenti e si sarebbe fermato proprio accanto alla sua scrivania.

Billy non aveva ancora una scrivania, d'accordo, ma si fa così, per dire...

«Billy,» gli avrebbe detto guardandolo nel profondo degli occhi «ho un incarico per te. Una cosa delicata, della massima fiducia. Te la senti, ragazzo?».

«Sì, direttore» avrebbe risposto lui senza esitare un attimo.

«Così mi piace» avrebbe detto James Gordon Bennett Junior, scuotendo la cenere dal suo sigaro. «Seguimi in ufficio».

E poi una volta nel suo ufficio gli avrebbe proposto...

Ma il direttore non solo non sapeva il suo nome, ma probabilmente ignorava anche la sua esistenza. Una scena del genere non si sarebbe mai verificata.

Billy smise di sognare ad occhi aperti, fece alcuni cauti passi cercando di schivare le pozzanghere e approdò sulla pensilina. Il randagio smise di grattarsi e gli ringhiò.

Bella accoglienza.

Stava anche ricominciando a piovere e lui non aveva un ombrello.

Billy guardò il panorama desolato:

“Cosa ci faccio qui?” pensò tristemente.

Lo sapeva benissimo cosa ci faceva.

Il giorno prima per un attimo aveva avuto l'illusione che il suo sogno si realizzasse: il vice-vice capo redattore gli aveva cacciato in mano un foglietto:

«C'è un'intervista da fare» gli aveva detto.

Il cuore di Billy si era messo a battere a mille: chi avrebbe dovuto intervistare? Un famoso politico? Un divo del cinema? O forse un campione di baseball?

Poteva essere l'occasione...

Il vice-vice capo redattore si chiamava Chuck e aveva la forfora.

«Una vecchia negra» gli aveva detto distratto. «Si chiama...»

aveva guardato il foglietto «Harriet Tubman. Sta da qualche parte a Cayuga. C'entra qualcosa con quella storia dei diritti civili, lo schiavismo... Sai, roba da negri. Occhio! Bruce ci tiene».

Bruce era il redattore capo.

«Dice che prendi il treno e che ti fermi a dormire così domani completi l'intervista. Pare che la vecchia sia una chiacchierona. Hai una camera prenotata nel migliore albergo del paese, che sarà sicuramente un cimiciaio. Dice Bruce che ne fai un pezzo strappalacrime, bello colorito, sai che a lui queste cose piacciono. Dice che magari esce nel supplemento una delle prossime domeniche. Dice di muoverti e di non fare domande».

E così Billy si era messo in viaggio all'alba, si era fatto il sedere quadro – con rispetto parlando – su di un treno scomodissimo che non arrivava mai, classe economica naturalmente, aveva ingoiato polvere e nero di carbone e adesso era là, sotto la pioggia, in un paese dimenticato da Dio e dagli uomini, per fare cosa?

Per andare a parlare con una negra che stando agli appunti scarabocchiati sul foglietto doveva avere novanta, cento anni – o giù di lì – e che era sicuramente rincitrullita.

Lui, Billy Bishop, uno dei più promettenti talenti del giornalismo americano!

Non era giusto.

Lui non aveva niente contro i negri, intendiamoci – almeno fino a quando se ne stavano al loro posto. Ma lui era destinato a ben altro.

“Ho quasi vent'anni,” aveva pensato Billy tristemente “e le occasioni mi sfuggono una dopo l'altra”.

Era il 16 aprile 1912.

Una data che sarebbe rimasta nella storia, ne era sicuro.

Ma senza il suo nome, però.

Nella notte tra il 14 e il 15 aprile le telescriventi avevano battuto una notizia che stava tenendo tutta l'America e tutto

il mondo col fiato sospeso: il *Titanic*, il più grande e sicuro transatlantico di sempre, l'inaffondabile, che avrebbe dovuto assicurare il collegamento settimanale tra Inghilterra e Stati Uniti, era affondato in circostanze ancora non chiare durante il viaggio inaugurale della nuova linea.

Si diceva che avesse urtato un *iceberg*, si diceva che nessuno degli oltre 2.200 passeggeri fosse sopravvissuto.

Le migliori penne del paese stavano spandendo fiumi di inchiostro, i centralini dei quotidiani erano intasati, le telescriventi bollivano, i giornalisti più famosi d'America aggiornavano ora dopo ora la curiosità e la sete di notizie dell'opinione pubblica con lunghi reportage pieni di frasi ad effetto che venivano letti da milioni di persone.

Jimmy Cole era sicuramente tra questi.

Lui, Billy Bishop, era come al solito tagliato fuori dal correre della Storia, relegato in un buco di paese che nessuno conosceva, a bagnarsi, a sporcarsi le scarpe e a intervistare una vecchia negra rincitrullita di cui a nessuno importava niente – diciamo la verità.

Billy era tristissimo.

Prese la sua sacca da viaggio, evitò il randagio che aveva cominciato ad annusargli pericolosamente i pantaloni e si avviò verso Auburn, mestamente, sotto la pioggerellina fredda.

Non sembrava neanche aprile.

Per completare il disastro, quella sera avrebbe dovuto portare Mary Ann a ballare nel salone dell'Excelsior. Glielo aveva promesso.

Mary Ann adorava ballare e lui adorava Mary Ann.

Quando le aveva comunicato che gli era impossibile accompagnarla per un improvviso, importantissimo impegno di lavoro – d'altronde questa è la vita dei giornalisti importanti! – lei gli aveva fatto una scenata, non aveva voluto sentire ragioni, aveva minacciato di trovarsi un altro cavaliere.

Capacissima di farlo davvero.

Mary Ann aveva il carattere di un gatto selvatico con un'un-

ghia incarnita, era capricciosa, dispotica e non aveva un briciolo di pazienza.

Ma lui adorava Mary Ann, anche se certe volte non capiva perché.

Al suo ritorno a New York – ammesso che accettasse ancora di vederlo – lei gliela avrebbe fatta pagare cara.

Billy era pronto al peggio.

Una catastrofe.

La vita, davvero, sapeva essere ingiusta e crudele.

Gli scarpini si erano già inzuppati d'acqua.

Avrebbe di sicuro preso il raffreddore.

Il *Titanic*: quello era il servizio che gli avrebbero dovuto affidare.